



I duellanti: Tremonti e Fini

Dal cilindro di Silvio il solito taglio Irap scure per le Regioni

Dopo il posto fisso, nuova puntata delle promesse del capo del Governo. Che torna a blandire le imprese. L'aveva già detto, non accadde nulla. Senza quella tassa sanità a secco

Il dossier

B. DI G.
ROMA

Ci risiamo: ancora il taglio dell'Irap. Silvio Berlusconi lo aveva promesso nel 2001, davanti alla platea entusiasta della Confindustria riunita a Parma. Zero Irap, recitava il suo programma che, secondo il premier, era la «fotocopia» di quello degli industriali. D'altronde lui era lì in veste di premier-imprenditore. Così promise l'abolizione della tassa che pesa sui bilanci delle imprese. Naturalmente la tassa è ancora lì. È stato Romano Prodi a limarla, con la riduzione del cuneo fiscale. Ma eliminarla (anche gradualmente, come annunciato ieri dal premier) è «pura affabulazione» commenta Vincenzo Visco.

L'ex ministro avverte che la proposta Berlusconi sarebbe l'anticamera della bancarotta. Quell'imposta vale 38 miliardi l'anno. Una dimensione incompatibile con qualsiasi manovra. Per di più è l'unico tributo lo-

sto mentre i redditi dei lavoratori si riduce di continuo: in 20 anni si è ridotto di 10 punti rispetto al reddito nazionale. Le priorità sarebbero altre, ma Berlusconi deve recuperare con Confindustria, ancora irritata per quell'uscita sul posto fisso. Così, sfla dal cilindro delle promesse la solita Irap. E ripescia il ritornello dei momenti d'oro: meno tasse per tutti. Ma stavolta la platea si è fatta scaltra: ci hanno pensato l'esperienza (finora non si è visto nulla) e i lunghi mesi di crisi a rendere scettici i fedelissimi della prima ora.

«Siamo in una situazione in cui il debito pubblico sale al 115 per

LAVORATORI

«Non capisco ancora perché il governo non mette al primo posto la riduzione delle tasse sui lavoratori e sui pensionati» si chiede il segretario Cgil Agostino Megale.

cento, il disavanzo al 6% e l'Ue ha aperto una procedura di disavanzo eccessivo - sostiene Visco - La situazione italiana è molto seria e la crisi l'ha resa ancora più complicata e vanificato tutte le manovre di questi ultimi 10 anni, con l'aumento del debito che abbiamo avuto».

In questo contesto - afferma l'ex ministro - «se ci sono soldi per ridurre l'Irap lo si faccia. Ma penso che le priorità siano altre: la riduzione dell'Irpef sul lavoro dipendente e sulle pensioni. C'è uno squilibrio micidiale e, se i sindacati non fossero così responsabili, ci sarebbero gli estremi per una rivolta fiscale vero». Ma al centrodestra bastano gli slogan, gli applausi dei piccoli artigiani, quelli della Confindustria. Per tagliare le tasse servono tagli di spesa. per ora c'è solo l'incasso del condono sui capitali esportati. Ancora giochi fiscali. ❖

Oltre 38 miliardi È il gettito dell'imposta che sostituisce 7 vecchie tasse eliminate da Visco

cale rimasto (dopo l'eliminazione Ici), altra contraddizione con lo spirito federalista. L'Irap serve per finanziare la sanità: e questo è il terzo tassello inquietante. La manovra ideata somiglia tanto a quello che gli esperti chiamano «affamare la bestia». Ovvero, togliere ossigeno allo Stato per ridurre il perimetro. Eliminare i servizi pubblici e lasciare spazio al mercato. Pare che il documento apocrifo della fronda anti-Tremonti sia ispirato proprio a questa filosofia: tagliamo i servizi, e azzeriamo le tasse. Alla faccia del welfare state. Tutto que-

IL CASO

Draghi in trincea: «Basta Pogrom contro gli economisti»

«Si sognano Pogrom di economisti. Si è aperta una caccia al colpevole, della disciplina economica si è negata sia la valenza scientifica, sia l'utilità sociale», ma secondo il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, le critiche non sono giustificate e sono fra i danni prodotti dalla crisi in corso. «Così come la bravura di un medico si giudica in ultima analisi sulla sua capacità di curare una malattia, anche quando non sia stato in grado di anticiparne il manifestarsi, così la professione economica deve essere in primo luogo valutata per le risposte che ha saputo finora dare alla crisi. Da questo pun-

to di vista credo che il bilancio sia largamente positivo».

Draghi ha citato l'esempio del presidente della Fed, Ben Bernanke, studioso della Grande Depressione che si è trovato a dare risposte di politica monetaria alla crisi. Per il governatore di Bankitalia, gli economisti «non hanno dimenticato le lezioni delle crisi del passato». E proprio per questo «si è potuto prontamente reagire al collasso della domanda privata, con interventi di sostegno pubblico ai redditi e all'occupazione con domanda pubblica aggiuntiva, con la politica monetaria nelle sue forme convenzionali e in quelle meno usuali». Quanto alla capacità di previsione, Draghi ha sottolineato: «non credo che Keynes abbia previsto la Grande Depressione eppure nessuno dubita del valore del suo lavoro».